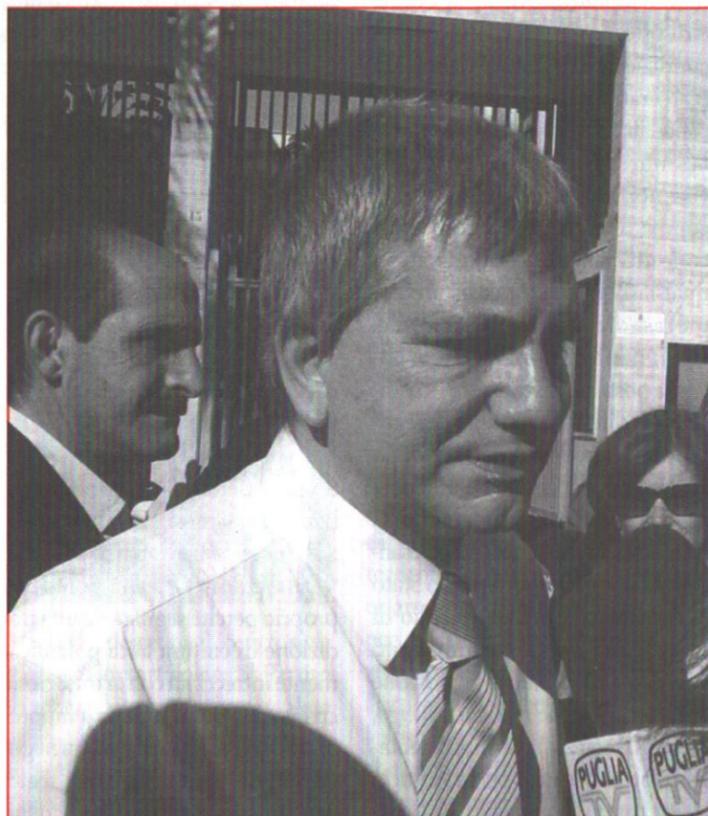


Elezioni regionali in Puglia

Le primarie e il successo di Vendola

MICHELE DI SCHIENA*



Nella nostra democrazia la Costituzione, all'articolo 49, afferma che "tutti i cittadini hanno diritto di associarsi in partiti [...] per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale".

Si tratta di una disposizione che dice quale deve essere la vera funzione dei partiti: cioè quella di porsi come libere comunità chiamate a partecipare attivamente per definire con metodo democratico la politica

nazionale, ed ovviamente anche quella a livello locale.

Una precisa finalità, quindi, ed un preciso metodo: l'intento di elaborare gli orientamenti e le scelte di governo e la pratica costante di procedure atte a garantire la partecipazione dei cittadini alle scelte politiche per fare in modo che queste rispecchino gli indirizzi prevalenti degli elettori.

Per la scelta del candidato presidente della Regione Puglia i partiti del centro-sinistra, dopo un faticoso e contrastato cammino, hanno individuato le

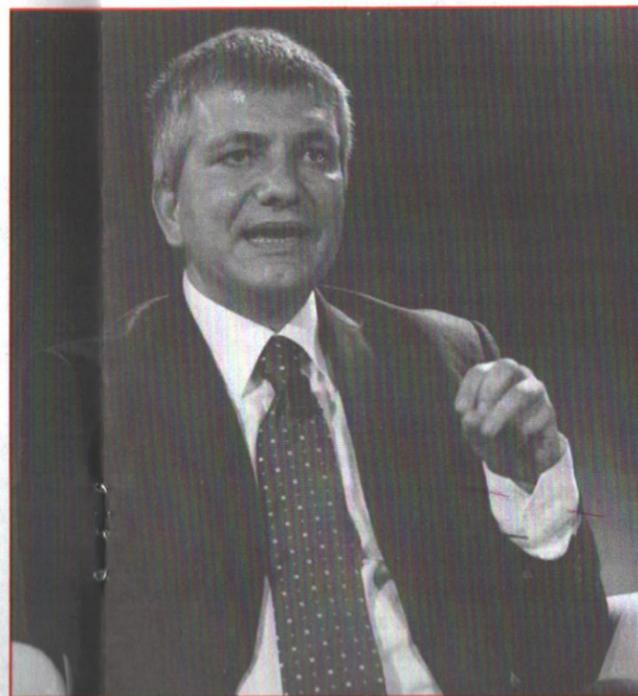
elezioni primarie come il metodo più idoneo, nella situazione venutasi a creare, per risolvere il problema, facendo valere su ogni altra opzione la prevalente volontà della loro base. L'ambito di applicazione del metodo democratico va ovviamente ben oltre il ricorso allo strumento delle primarie e dovrebbe tradursi in una pratica quotidiana di confronto e di collaborazione con gli elettori, ma non vi è dubbio che in alcuni casi le primarie possano essere molto utili come lo sono state in questa occasione. E sì, perché nel Partito Democratico dovrebbe sempre di più farsi strada l'idea che per vincere bisogna soprattutto convincere, e che i successi elettorali non si ottengono sommando a tavolino pacchetti di voti e allestendo alleanze non cementate da forti tensioni ideali e da comuni obiettivi.

La Puglia ha bisogno di una grande alleanza progressista per il rilancio, a beneficio della nostra gente, dei valori e delle direttrici della Carta costituzionale. Vendola deve continuare ad essere punto di riferimento di un progetto per la costruzione di un mondo che si trova agli antipodi di quello di Berlusconi e dei suoi referenti locali: il mondo della legalità democratica, della lotta alle vecchie e alle nuove povertà, della scelta preferenziale in favore dei deboli, della tutela della salute e dell'ambiente, dell'accoglienza e della tolleranza. Un mondo attraversato dai sentimenti di solidarietà sociale, di condivisione delle sofferenze e di speranza nel futuro che possono dare alla politica una dimensione spirituale, quel supplemento d'anima di cui essa ha tanto bisogno.

Ma c'è di più perché Vendola è impegnato a costruire una

sinistra che riproponga i valori di riscatto e di liberazione del movimento dei lavoratori e faccia proprie le scelte del movimento ambientalista e delle espressioni più avanzate della società civile. Una sinistra aperta al confronto e alla collaborazione col riformismo del Partito Democratico e delle altre forze del centro-sinistra ed incline anche, in un momento nel quale si profilano vere e proprie emergenze democratiche, a partecipare, sulla base di una rigorosa verifica programmatica, a coalizioni allargate a forze centriste e moderate.

Nel centro-sinistra sbagliano coloro che guardano con pregiudizi e con sufficienza alle aperture in direzione centrista, ma sbagliano anche quanti pensano di poter fare a meno di quella sinistra senza aggettivi che è ancora vivacemente attiva in alcune formazioni politiche e che in larga parte ha purtroppo trovato, tradita ed umiliata, malinconico rifugio nel grande e paludoso partito dell'astensionismo. ●



IL DOVERE DELLA MEMORIA

La nostra è un'epoca dalla memoria labile. Il bersagliamento di immagini, cifre, presunta informazione è tale che tutto facilmente trascolora, perde la propria specificità, il proprio senso ultimo. Perde drammaticità. L'uso e l'abuso della documentazione onnipresente – anche se spesso sconnessa dal fine che chiamiamo "ricerca della verità" – rischia di svuotare ogni cosa. Tutto e il contrario di tutto possono essere documentati. Circolano in rete prove che racconterebbero persino un altro 11 settembre. Dietrologia e persino revisionismo possono trovare nella tecnologia (il cui uso corretto, invece, non può che portare la riproduzione più fedele della realtà) un proprio alleato.

Altro è quando – invece delle immagini – parlano le persone. E altro ancora è quando le persone in carne ed ossa ci parlano non da dietro la dimensione spersonalizzata e collettiva di uno schermo televisivo, ma nella condizione empatica della condivisione dello spazio, della trasmissione di voce, sguardi, pause. I testimoni del più tragico massacro della storia dell'Occidente sono ormai pochi. Ed è quindi ancor più importante che attraverso i loro racconti, sguardi, parole (che affondano in un tempo lontano, ma in uno strazio sempre vivissimo e concreto) i ragazzi imparino a scuola a leggere la realtà, di allora e di oggi. A vaccinarsi, attraverso quella testimonianza, dalle insidie di un mondo sempre più spregiudicato nell'esibizione della propria insolenza, della propria allergia ai valori condivisi che lo hanno reso – immediatamente dopo la guerra – capace di produrre civiltà. Il progetto educativo della nostra scuola è stato proiettato da quel mondo, lo stesso

rubrica a cura di
Marina Boscaino



che ha prodotto la Costituzione. Ed è per questo che non esiste luogo più appropriato della scuola per suggerire un esercizio di memoria ad una società disattenta, di cui i ragazzi rischiano di diventare – e per molti versi già sono – vittime. La lingua latina – nella sua profonda saggezza – usa ben 3 verbi differenti per indicare il ricordare: *memini* (propriamente "avere in mente"), *reminiscor* ("richiamare alla mente") e, infine, *recordor* ("richiamare al cuore"), presunta sede della memoria. La vigilanza, la sfera razionale, la sfera emotivo-sentimentale: in tutti e tre i casi soggetto e oggetto del ricordo e della memoria si compenetrano. Al cuore e alla mente – alla vigilanza sull'oggi attraverso la percezione razionale ed emotiva di ciò che è stato – parlano gli ex deportati, che in una struggente e implacabile missione non rinunciano a gettare il seme nelle generazioni dei più giovani; al cuore e alla mente parla la scuola che, al di là di rituali reiterati – minuti di silenzio e simili – continua a credere quotidianamente che oggi, ancora, al cuore e alla mente si possa parlare. E agisce di conseguenza. Nonostante quasi tutto, intorno a noi, ci inviti alla dimenticanza, al passaggio rapido, allo sguardo frettoloso. Non si può pensare di ricordare solo per un giorno, ma si può pensare di dedicare un giorno al ricordo e alla memoria. E ciò che nella mia, come in tante altre scuole, cerchiamo di fare ogni anno. ●